



Il Riflettere

Y	4
F	3
H	1
@	0
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XVIII N. 9 - Settembre 2019

... in Francesco incontra
gli Scout d'Europa

Francesco incontra gli Scout d'Europa



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Francesco incontra gli Scout d'Europa

Città del Vaticano, sabato 3 agosto 2019 - Papa Francesco ha incontrato gli Scout europei e dice loro: *"Nel vostro cammino vi siete immersi nella natura. Avete notato che il creato non ha frontiere? Le piante, i boschi, gli animali crescono senza confini, senza dogane. Il creato è un libro aperto che ci dà un insegnamento prezioso: siamo al mondo per incontrare gli altri, per creare comunione, perché siamo tutti collegati"*.

L'aula Paolo VI era gremita per il raduno internazionale dove hanno partecipato ragazzi e ragazze dai 16 ai 21 anni provenienti da 20 nazioni e proprio ricordando le cinque tappe del loro cammino Papa Francesco si è soffermato anche sulla libertà: *"La libertà si conquista in cammino. Non si compra nel supermercato. La libertà non arriva stando chiusi in stanza col telefonino e nemmeno sballandosi un po' per evadere dalla realtà. No! La libertà arriva in cammino, passo dopo passo, insieme agli altri, mai soli"*. Il Santo Padre ricorda ai giovani le cinque parole presenti in una frase dal Vangelo di Luca: *"Date e vi sarà dato" che "vale anche nei confronti del creato. Se continuiamo a sfruttarlo, ci darà una lezione terribile. Se ce ne prendiamo cura, avremo una casa anche domani"*.

Soffermandosi sul senso del dare, Francesco ha spiegato anche che significa **"mettere in gioco la vita"**. Papa Bergoglio aggiunge: *"Non lasciate la vita sul comodino, non accontentatevi di vederla scorrere in televisione, non credete che sarà la prossima app da scaricare a farvi felici"* - *"Nella voglia di avere, nell'alienarsi nell'averle le cose, tu perdi la tua originalità e diventerai una fotocopia"*.

Quindi, il pontefice ha ricordato le parole di Carlo Acutis: *"Non facciamo della nostra originalità una fotocopia. Quanti giovani oggi sono una fotocopia, hanno perso la loro originalità e copiano l'identità di qualsiasi altra originalità - sempre limiti e barriere. Se invece incominciamo a incontrare l'altro, con la sua storia, con la sua realtà, scopriremo un fratello col quale abitare la casa comune"*.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XVIII - N°9 - Settembre 2019 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione

Discorso di Papa Francesco all'Udienza con le Guide e Scout d'Europa

Cari amici, buongiorno e benvenuti! Ringrazio il Cardinale Angelo Bagnasco per le sue parole e ringrazio anche tutti voi perché siete qui, e perché avete compiuto un lungo cammino per arrivare! Avete fatto tanta strada. Siete un po' stanchi, sicuramente. Di una cosa sono sicuro: che dentro vi sentite più liberi di prima. Sono sicuro di questo. E che cosa ci dice questo? Che la libertà si conquista in cammino, non si compra al supermercato. Si conquista in cammino. La libertà non arriva stando chiusi in stanza col telefonino e nemmeno sballandosi un po' per evadere dalla realtà. No, la libertà arriva in cammino, passo dopo passo, insieme agli altri, mai soli. Nel vostro cammino avete avuto cinque tappe, cinque incontri con grandi santi che in epoche diverse hanno percorso l'Europa: Paolo di Tarso, Benedetto da Norcia, Cirillo e Metodio, Francesco di Assisi, Caterina da Siena. Questa gente, questi santi, che cosa hanno avuto in comune? Non hanno atteso qualcosa dalla vita o dagli altri, ma si sono fidati di Dio e hanno rischiato, si sono messi in gioco, in cammino per realizzare dei sogni così grandi che dopo secoli hanno fatto bene anche a noi, a voi, a tutti. Hanno dato la vita, non l'hanno tenuta per sé. Allora, dopo questi cinque incontri, vorrei lasciarvi cinque parole. Voi avete avuto cinque incontri, io vorrei lasciarvi cinque parole. Non mie, ma del Vangelo che vi ha accompagnato nel tragitto e che vi invito a tenere sempre con voi, come vostro navigatore - il Vangelo è il vero navigatore per la strada della vita - e ad aprirlo ogni giorno, perché il Vangelo è la mappa della vita. Ecco le cinque parole di Gesù, sono cinque parole, facili da ricordare: «Date e vi sarà dato» (Lc 6,38). Cinque parole, ma tutto un messaggio, un programma di vita. Parole semplici, che tracciano una rotta chiara. Date e vi sarà dato.

Prima di tutto date. Oggi si pensa subito ad avere. Tanti vivono col solo scopo di possedere quel che piace. Ma non sono mai soddisfatti, perché quando hai una cosa ne vuoi un'altra e poi un'altra ancora e avanti così, senza fine. Non c'è la sazietà dell'avere. L'avere di più provoca più fame, più voglia di avere, senza trovare quello che fa bene al cuore. Il cuore si allena non con l'avere, ma col dono.

Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Francesco incontra gli Scout d'Europa

L'aver ingrossa il cuore, lo fa pesante, lo fa mondano. Il dono lo fa leggero. È un allenamento di tutti i giorni. Per questo Gesù fissa come punto di partenza non l'aver, ma il dare: date, cioè iniziate a mettere in gioco la vita! Dare vuol dire alzarsi dalla poltrona, dalle comodità che fanno ripiegare su se stessi, e mettersi in cammino. Dare vuol dire smettere di subire la vita e scendere in campo per regalare al mondo un po' di bene. Per favore, non lasciate la vita sul comodino, non accontentatevi di vederla scorrere in televisione, non credete che sarà la prossima app da scaricare a farvi felici. «I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta» (Esort. ap. postsin. Christus vivit, 142). Dio vi accompagna in questo cammino e tifa per voi, perché diate il meglio. C'è anche un'altra cosa nella voglia di avere: l'alienazione. Tu perdi la tua originalità e diventerai una fotocopia. Ma Dio ha creato ognuno originale, con il nome proprio. Non facciamo della nostra originalità - come diceva quel ragazzo sedicenne Carlo Acutis - una fotocopia. Quanti giovani oggi, è triste, sono una fotocopia, hanno perso l'originalità e copiano l'identità di qualsiasi altra originalità. Tu dici: "Va bene, do il meglio di me, ma in giro c'è tanto menefreghismo, tanti pensano solo a se stessi. Non è che faccio la figura dell'ingenuo e ci perdo e con il dare divento un ingenuo del quale tutti rideranno?". Vorrei dirti: fidati di Gesù. Fidati di Gesù. Egli, dopo aver detto date, aggiunge: e vi sarà dato. Dio è Padre e vi darà più di quello che immaginate. Dio non lascia a mani vuote. Quando sembra che ti tolga qualcosa, è solo per fare spazio e darti di più e meglio, per farti avanzare nel cammino. Ti libera delle false promesse dei consumi per farti libero dentro. Gesù ti rende felice dentro, non fuori. Gesù non ti fa il maquillage, no: ti fa la realtà dentro, ti fa bello da dentro, ti fa bella da dentro! Non da fuori. Ti dà quello che nessuna cosa ti può dare; perché l'ultimo smartphone, la macchina più veloce o il vestito alla moda, oltre a non bastare mai, non ti daranno mai la gioia di sentirti amato e anche la gioia di amare. È questa la vera gioia: sentirti amato e amare. Dunque, la prima cosa, dare. È il segreto della vita. Sapete perché? Perché la vita è una realtà speciale: "Io voglio possedere la vita, possedere la mia vita. Come devo fare?" La vita si possiede solo donandola, dandola. Così tu possederai la tua vita! Ma tu puoi dire: "Anche se do il meglio di me, la realtà non cambierà in meglio". Non è vero. Sai perché? Perché tu sei unico. Perché nessuno al mondo può dare al mondo quello che sei chiamato a dare tu. La stessa cosa qualcuno diceva a Madre Teresa di Calcutta: "Ma lei suora, fa queste cose con i poveri, con i moribondi ... Fa tante cose belle ... Ma cosa fa questo in un mondo così pagano, così ateo, così malvagio, con tante guerre?". E lei diceva: "Una goccia in più nel mare. Se non la darò io non la darà nessuno". Nessuno può dare quello che io, unico, posso dare. Nessuno al mondo può dare quello sei chiamato a dare tu! Ciascuno di voi è unico e - per favore non dimenticatelo mai - è prezioso agli occhi di Dio. Per la Chiesa siete preziosi, per me siete preziosi. Vorrei dirlo a ciascuno di voi: per me tu sei prezioso. Per Dio tu sei prezioso. Sarebbe bello che dal cuore lo diceste ogni volta che vi trovate insieme, a ognuno, dal cuore: "Tu sei prezioso, tu sei prezioso ...". Questo è il dono. Anche nei riguardi degli altri vale l'invito di Gesù date e vi sarà dato. Mi piace pensare a quella che in gergo scout chiamate Partenza, cioè al momento in cui scegliete di fare del servizio il vostro stile di vita. Aprirsi all'altro, vivere per fare bene all'altro, vivere - per usare le vostre parole - la fratellanza scout: se vivete così, vi sarà dato. Sì, perché se costruite ponti verso gli altri vedrete gli altri percorrere quei ponti verso di voi. Quando invece si sta da soli a guardare per aria, perdendosi nelle proprie fantasie, si vive in bolle di sapone. Ma una vita che vaga per aria evapora anziché andare avanti. Guardate le vostre mani, fatte per costruire, per servire, donare e per dare agli altri e dite a voi stessi: "I care, l'altro mi riguarda". Date e vi sarà dato vale anche nei confronti del creato. Se continuiamo a sfruttarlo, ci darà una lezione terribile. La stiamo già vedendo. Se ce ne prendiamo cura, avremo una casa anche domani. Nel vostro cammino vi siete immersi nella natura. Bello! Avete notato che il creato non ha frontiere? Il creato non ha frontiere: è di tutti e per tutti. Le piante, i boschi, gli animali crescono senza confini, senza dogane. Il creato è un libro aperto che ci dà un insegnamento prezioso: siamo al mondo per incontrare gli altri, per creare comunione, perché siamo tutti collegati. Il creato è fatto per collegarci con Dio e tra di noi, è il social di Dio. Ma se partiamo dai preconcetti sugli altri, da idee prestabilite, vedremo sempre limiti e barriere.

Segue a pagina 5



Se invece incominciamo a incontrare l'altro, con la sua storia, con la sua realtà, scopriremo un fratello col quale abitare la casa comune, abitare il creato che non ha frontiere.

Cari amici, avete camminato fin qui seguendo il motto Parate viam Domini. Vi incoraggio a preparare la via del Signore ovunque vi troviate.

La via del Signore è facile da riconoscere: è quella che come senso di marcia ha il dono, che fa andare avanti il mondo; non il possesso, che fa tornare indietro.

Non dimenticare: il possesso è così. Il dare è così. Il possesso ti fa tornare indietro. Il dare ti fa andare avanti.

Scegliendo la strada del dono si diventa cittadini attivi, come diceva il vostro fondatore Baden Powell.

È tanto importante, oggi: il Signore non cerca solo gente per bene - non solo questo -, ma il Signore cerca gente che fa il bene!

Anche l'amore per l'Europa, che vi accomuna, non richiede solo osservatori attenti, ma costruttori attivi: costruttori di società riconciliate e integrate, che diano vita a un'Europa rinnovata; non protettrice di spazi, ma generatrice di incontri.

L'Europa ha bisogno di incontrarsi.

Voi, rover e scolte di tutta Europa avete questo compito storico. Con il vostro cammino e i vostri sogni state già forgiando lo spirito europeo. Il distintivo di tutti gli scouts è un giglio.

È il simbolo che indica il nord sulle bussole e sulle antiche carte nautiche.

Ricorda che lo scoutismo vuole formare uomini e donne che aprono strade verso l'Alto e mantengono la rotta giusta, quella del bene.

Non dimenticatevi: date, sempre così, in avanti; non con la voglia di possedere che porta sempre indietro. "Date e vi sarà dato". Sarà il dono a riempirvi la voglia.

Vi auguro, cari scolte e rover d'Europa, di essere degli apri-strada sulla via del dono, apri-strada su questa via del dono, del dare. Date e vi sarà dato.

Vi ringrazio, vi chiedo di pregare per me e vi auguro una buona strada!

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Francesco incontra gli Scout d'Europa



Fotogrammi di Papa Francesco all'Udienza con le Guide e Scout d'Europa



... in Francesco incontra gli Scout d'Europa

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Città del Vaticano, 6 agosto 2019 - Giovanni Paolo II ha visitato quasi tutte le parrocchie di Roma.

Una occasione per parlare di tutto. Anche delle sue vicende personali. Scherza, il Papa, sulla sua storia personale, e ne trae forza e insegnamento per sé e per tutta l'umanità. E ancora una volta non sono i documenti ufficiali a presentare questa umanità di Giovanni Paolo II, ma quelle parole pronunciate all'improvviso, magari per rispondere al saluto di un gruppo di bambini di una parrocchia romana.

La prima visita del vescovo di Roma a una parrocchia dopo l'attentato dell'81, inizia così.

Voi sapete bene che dovevamo fare quell'incontro il giorno 24 maggio, 24 maggio, ma non la facevamo.

Lo facciamo in ottobre dopo 5 mesi, perché ci voleva un po' di pioggia. E oggi abbiamo questa pioggia che simbolizza, simbolizza la fertilità della terra. E lo si sa, specialmente, nei paesi dove manca la pioggia, per esempio nei paesi africani. Lo si sapeva anche nella Terra Santa, nella Palestina, dove mancava la pioggia molte volte. E per questo incontriamo nei profeti, nella Sacra Scrittura del Vecchio Testamento molte volte la preghiera per la pioggia. La pioggia non solamente simbolizza ma anche realizza. Realizza la fertilità della terra.

La stessa pioggia si può capire come un simbolo di una altra fertilità, fertilità del cuore umano, fertilità della vita spirituale, fertilità che proviene dalla Grazia. Ecco, la pioggia simbolizza la Grazia, la grazia di Dio.

E così nella parrocchia di Gesù Divin il lavoratore Giovanni Paolo II racconta il significato del lavoro.

Non tanto e non solo quello fisico o quello intellettuale, ma quel lavoro che si compie all'interno di ognuno di noi.

E ne parla con i giovani. Vorrei dirvi che per me quell'incontro è un piacere e una gioia.

E' una gioia, gioia profonda, gioia di vedere i i giovani, di incontrare i giovani, di sentire i giovani, di sentire le vostre voci cantanti, parlanti, ma di sentire ancora, tramite le voci cantanti e parlanti, quello che parla dentro, la vostra fede, la vostra giovane spiritualità, direi opera, nascosta ma molto reale dello Spirito Santo che opera nei vostri cuori. Questa parrocchia porta il nome di Gesù Divino Lavoratore. Io penso che la maggioranza di voi sono gli studenti delle scuole superiori, delle università. Forse alcuni fanno già un lavoro professionale.

Certamente quando si studia nella scuola si fa anche un lavoro.

Non possiamo qualificare lavoro secondo le professioni, intellettuali o manuali, sono diversi lavori.

Ma io nella circostanza di questa visita nella parrocchia che porta il nome Divin Lavoratore vorrei attirare la vostra attenzione soprattutto su un lavoro che direi più importante di tutti gli altri.

Se tutti gli altri lavori hanno un oggetto fuori di noi, esiste anche, anzi è necessario, un lavoro che ha per oggetto noi stessi, dove noi siamo i lavoratori del nostro soggetto, del nostro io, della nostra umanità, della nostra personalità umana e cristiana. Ma Giovanni Paolo II non si rivolge solo a Roma.

Si rivolge al mondo intero. Come quando ai giovani nella parrocchia di S. Dorotea in Trastevere spiega cosa vuol dire volere la pace. E' il 17 febbraio del '91. La Guerra del Golfo coinvolge il mondo intero, e le parole del papa sgorgano dal cuore preoccupato del pastore universale. Tanti vogliono essere strumenti, strumenti della pace. L'uomo non è troppo disposto di essere strumento, lui vorrebbe essere autonomo, sovrano, di essere strumento, ma qui si vede che cantano con entusiasmo che vogliamo essere strumento della tua pace, seguendo una grande tradizione di s. Francesco. Ecco, appunto, sono i francescani. Allora la sua tradizione è qui presente anche nelle sue parole. Strumento della pace. Gesù ha detto diversamente ma nelle parole della sua predica della montagna, otto benedizioni: benedetti gli operatori della pace, operatori della pace. Ma lo stesso Gesù sì, si è fatto strumento, strumento di Dio, strumento della nostra redenzione, della nostra salvezza eterna.

Allora, essendo sovrani, essendo autonomi, essendo persone, possiamo essere anche strumento di un bene come di una verità, di un bene che è maggiore di noi, maggiore di noi. Anzi, questo fa la nostra dignità! Quando ci dedichiamo a una finalità, a uno scopo che è maggiore di noi, che è superiore, e che serve agli altri come adesso possiamo dire questo bene è la pace, che può servire al bene dell'umanità. Giusta pace, certamente.

Noi non vogliamo, noi non siamo pacifisti, non vogliamo pace ad ogni costo. Pace giusta, pace in giustizia, pace sempre opera della giustizia, opus iustitiae pax. Ma dall'altra parte è anche frutto, frutto della carità, dell'amore, e non si arriva alla pace se non attraverso l'amore. Ma qual'è la parrocchia del papa? Il mondo, come dice lui stesso nel 1985, nella comunità romana di S. Gregorio Barbarigo.

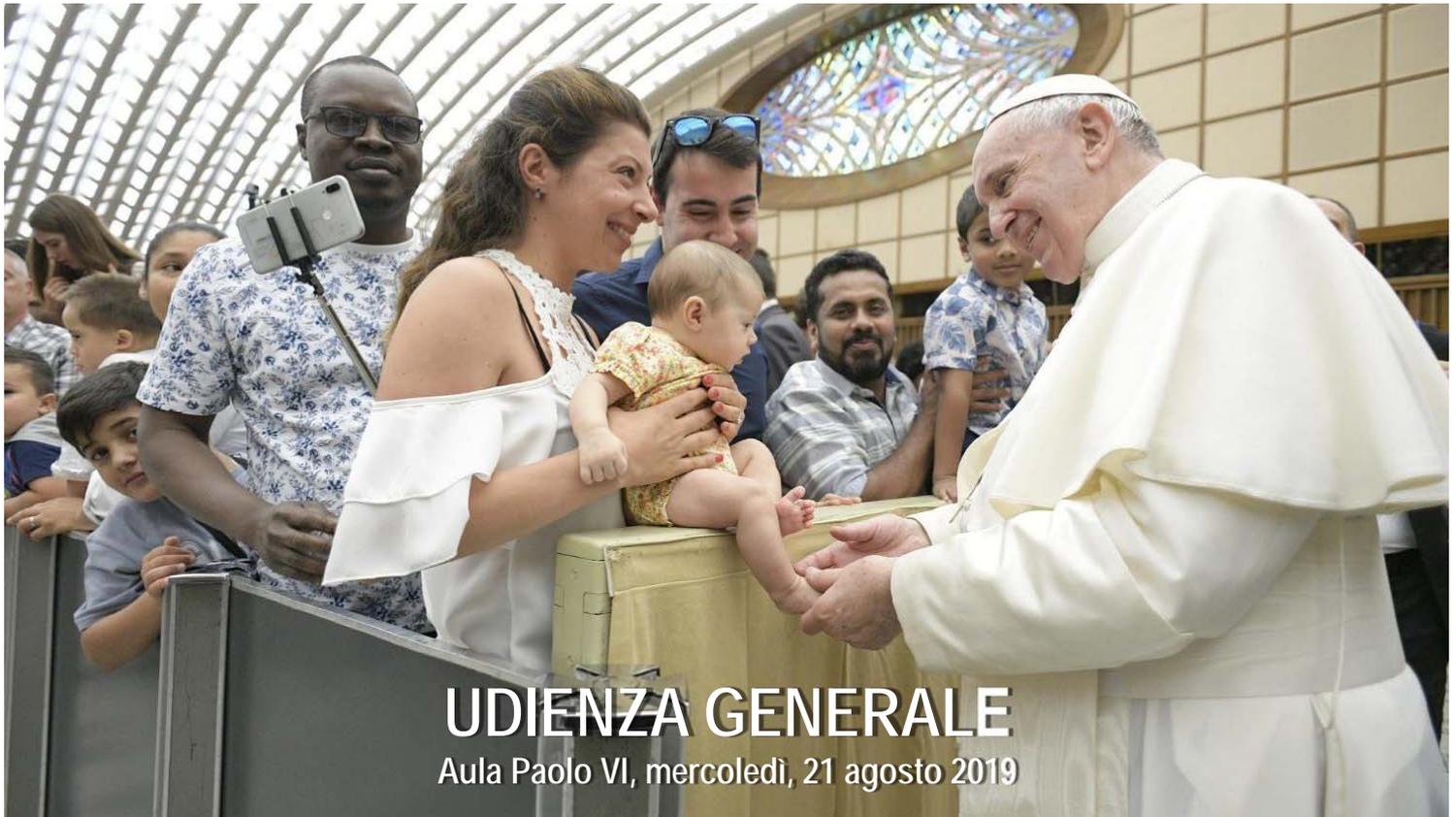
Il Papa è un po' parroco di Roma, un po' parroco della chiesa universale, un po' così.

Allora dobbiamo determinare questa parrocchia, e vi invito, vi invito in anticipo a tutte le parrocchie possibili che si richiamano al Papa.

"If you want peace, work for justice"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Francesco incontra gli Scout d'Europa



UDIENZA GENERALE

Aula Paolo VI, mercoledì, 21 agosto 2019

Catechesi sugli Atti degli Apostoli: 6. «Fra loro tutto era comune» (At 4,32).

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! La comunità cristiana nasce dall'effusione sovrabbondante dello Spirito Santo e cresce grazie al fermento della condivisione tra i fratelli e le sorelle in Cristo.

C'è un dinamismo di solidarietà che edifica la Chiesa come famiglia di Dio, dove risulta centrale l'esperienza della koinonia. Cosa vuol dire, questa parola strana? E' una parola greca che vuol dire «mettere in comunione», «mettere in comune», essere come una comunità, non isolati.

Questa è l'esperienza della prima comunità cristiana, cioè mettere in comune, «condividere», «comunicare, partecipare», non isolarsi. Nella Chiesa delle origini, questa koinonia, questa comunità rimanda anzitutto alla partecipazione al Corpo e Sangue di Cristo.

Per questo, quando facciamo la comunione noi diciamo «ci comunichiamo», entriamo in comunione con Gesù e da questa comunione con Gesù arriviamo alla comunione con i fratelli e le sorelle.

E questa comunione al Corpo e al Sangue di Cristo che si fa nella Santa Messa si traduce in unione fraterna, e quindi anche a quello che è più difficile per noi: mettere in comune i beni e al raccogliere il denaro per la colletta a favore della Chiesa madre di Gerusalemme (cfr Rm 12,13; 2Cor 8-9) e delle altre Chiese. Se voi volete sapere se siete buoni cristiani dovete pregare, cercare di accostarvi alla comunione, al sacramento della riconciliazione. Ma quel segnale che il tuo cuore si è convertito, è quando la conversione arriva alle tasche, quanto tocca il proprio interesse: lì è dove si vede se uno è generoso con gli altri, se uno aiuta i più deboli, i più poveri. Quando la conversione arriva lì, stai sicuro che è una vera conversione. Se rimane soltanto nelle parole non è una buona conversione.

La vita eucaristica, le preghiere, la predicazione degli Apostoli e l'esperienza della comunione (cfr At 2,42) fanno dei credenti una moltitudine di persone che hanno - dice il Libro degli Atti degli Apostoli - hanno «un cuore solo e un'anima sola» e che non considerano loro proprietà quello che possiedono, ma tengono tutto in comune (cfr At 4,32). È un modello di vita così forte, che aiuta noi ad essere generosi e non tirchi. Per questo motivo, «nessuno [...] tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano - dice il Libro - possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,34-35). Sempre la Chiesa ha avuto questo gesto dei cristiani che si spogliavano delle cose che avevano in più, delle cose che non erano necessarie per darle a coloro che avevano bisogno. E non solo dei soldi: anche del tempo. Quanti cristiani - voi, per esempio, qui in Italia - quanti cristiani fanno volontariato! Ma questo è bellissimo! E' comunione, condividere il mio tempo con gli altri, per aiutare coloro che hanno bisogno. E così il volontariato, le opere di carità, le visite ai malati; bisogna sempre condividere con gli altri, e non cercare soltanto il proprio interesse.

La comunità, o koinonia, diventa in tal modo la nuova modalità di relazione tra i discepoli del Signore.

I cristiani sperimentano una nuova modalità di essere tra di loro, di comportarsi.

Ed è la modalità propria cristiana, a tal punto che i pagani guardavano i cristiani e dicevano: «Guardate come si amano!».

Segue a pagina 9



L'amore era la modalità. Ma non amore di parola, non amore finto: amore delle opere, dell'aiutarsi l'un l'altro, l'amore concreto, la concretezza dell'amore. Il vincolo con Cristo instaura un vincolo tra fratelli che confluisce e si esprime anche nella comunione dei beni materiali. Sì, questa modalità dello stare insieme, questo amarsi così arriva fino alle tasche, arriva a spogliarsi anche dell'impedimento del denaro per darlo agli altri, andando contro il proprio interesse. Essere membra del corpo di Cristo rende i credenti corresponsabili gli uni degli altri. Essere credenti in Gesù rende tutti noi corresponsabili gli uni degli altri. "Ma guarda quello, il problema che ha: a me non importa, è cosa sua". No, fra cristiani non possiamo dire: "Povera persona, ha un problema a casa sua, sta passando questa difficoltà di famiglia". Ma, io devo pregare, io la prendo con me, non sono indifferente". Questo è essere cristiano. Per questo i forti sostengono i deboli (cfr Rm 15,1) e nessuno sperimenta l'indigenza che umilia e sfigura la dignità umana, perché loro vivono questa comunità: avere in comune il cuore. Si amano. Questo è il segnale: amore concreto.

Giacomo, Pietro e Giovanni, che sono i tre apostoli come le "colonne" della Chiesa di Gerusalemme, stabiliscono in modo comunionale che Paolo e Barnaba evangelizzino i pagani mentre loro evangelizzeranno i giudei, e chiedono soltanto, a Paolo e Barnaba, qual è la condizione: di non dimenticarsi dei poveri, ricordare i poveri (cfr Gal 2,9-10). Non solo i poveri materiali, ma anche i poveri spirituali, la gente che ha dei problemi e ha bisogno della nostra vicinanza. Un cristiano parte sempre da se stesso, dal proprio cuore, e si avvicina agli altri come Gesù si è avvicinato a noi. Questa è la prima comunità cristiana. Un esempio concreto di condivisione e comunione dei beni ci giunge dalla testimonianza di Barnaba: egli possiede un campo e lo vende per consegnare il ricavato agli Apostoli (cfr At 4,36-37). Ma accanto al suo esempio positivo ne appare un altro tristemente negativo: Anania e sua moglie Saffira, venduto un terreno, decidono di consegnare solo una parte agli Apostoli e di trattenere l'altra per loro stessi (cfr At 5,1-2).

Questo imbroglio interrompe la catena della condivisione gratuita, la condivisione serena, disinteressata e le conseguenze sono tragiche, sono fatali (At 5,5.10). L'apostolo Pietro smaschera la scorrettezza di Anania e di sua moglie e gli dice: «Perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? [...] Non hai mentito agli uomini ma a Dio» (At 5,3-4). Potremmo dire che Anania ha mentito a Dio per via di una coscienza isolata, di una coscienza ipocrita, per via cioè di un'appartenenza ecclesiale "negoziata", parziale e opportunistica. L'ipocrisia è il peggior nemico di questa comunità cristiana, di questo amore cristiano: quel far finta di volersi bene ma cercare soltanto il proprio interesse. Venire meno alla sincerità della condivisione, infatti, o venire meno alla sincerità dell'amore, significa coltivare l'ipocrisia, allontanarsi dalla verità, diventare egoisti, spegnere il fuoco della comunione e destinarsi al gelo della morte interiore. Chi si comporta così transita nella Chiesa come un turista. Ci sono tanti turisti nella Chiesa che sono sempre di passaggio, ma mai entrano nella Chiesa: è il turismo spirituale che fa credere loro di essere cristiani, mentre sono soltanto turisti delle catacombe. No, non dobbiamo essere turisti nella Chiesa, ma fratelli gli uni degli altri. Una vita impostata solo sul trarre profitto e vantaggio dalle situazioni a scapito degli altri, provoca inevitabilmente la morte interiore. E quante persone si dicono vicine alla Chiesa, amici dei preti, dei vescovi mentre cercano soltanto il proprio interesse. Queste sono le ipocrisie che distruggono la Chiesa!

Il Signore - lo chiedo per tutti noi - riversi su di noi il suo Spirito di tenerezza, che vince ogni ipocrisia e mette in circolo quella verità che nutre la solidarietà cristiana, la quale, lungi dall'essere attività di assistenza sociale, è l'espressione irrinunciabile della natura della Chiesa, madre tenerissima di tutti, specialmente dei più poveri.

Vorrei incominciare facendo una riflessione. Tutti noi abbiamo visto questa ragazza tanto bella - è bella, perché è bella - e poverina, vittima di una malattia e non sa cosa fa. Io domando una cosa, ma ognuno risponda nel suo cuore: ho pregato per lei, vedendola, ho pregato perché il Signore la guarisca, la custodisca? Ho pregato per i suoi genitori e per la sua famiglia? Sempre quando vediamo qualche persona sofferente dobbiamo pregare. Che questa situazione ci aiuti sempre a fare questa domanda: ho pregato per questa persona che ho visto, che si vede che soffre?

Sono lieto di accogliere le realtà parrocchiali, in particolare quella di Villafranca Padovana.

Saluto la Casa famiglia "Leonati" delle Suore di San Francesco di Sales di Padova.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.

Sull'esempio del Santo Pontefice Pio X, di cui oggi è la festa, vi invito ad andare incontro a Gesù Cristo con l'ascolto del suo Vangelo e con le opere buone. Lo Spirito Santo vi sostenga sul vostro cammino.

Conversioni forzate all'islam in Pakistan: a Karachi una conferenza promossa da Acs



Karachi, 7 agosto 2019 - «Ogni anno almeno mille delle nostre ragazze vengono rapite, violentate, obbligate a convertirsi all'Islam e costrette a sposare i loro aguzzini», denuncia la Yousaf notando come questa sia una piaga che affligge tutte le minoranze religiose, in primis cristiani e indù. La conferenza promossa anche da ACS è realizzata anche in occasione della prossima giornata per le minoranze, che in Pakistan ricorre l'11 agosto. All'evento prenderanno infatti parte esponenti delle diverse religioni, inclusi il cardinale Joseph Coutts e alcuni leader religiosi islamici. Oltre a denunciare il dramma di queste donne e perfino bambine le cui famiglie si trovano spesso totalmente indifese di fronte al sistema giuridico pachistano per il quale una conversione all'Islam è comunque inoppugnabile, la conferenza intende approfondire il tema delle misure che in Pakistan potrebbero consentire non soltanto la tutela delle minoranze, ma anche il loro sviluppo. «I nostri ragazzi non hanno accesso ad un'istruzione adeguata e pertanto sono penalizzati anche nella ricerca di un impiego», afferma la Yousaf la quale ha steso - con la collaborazione del cardinal Coutts e di leader di diverse fedi - una risoluzione in 10 punti per la promozione delle minoranze che sarà firmata dai partecipanti alla conferenza. Al primo punto, si chiede di fissare a 18 anni l'età minima per contrarre matrimonio, mentre al punto n. 9 si richiedono tutele legali contro i rapimenti e le conversioni forzate che - come ha notato in un discorso ufficiale per la giornata delle minoranze lo stesso primo ministro Imran Khan - non sono consentite dalla stessa religione islamica. Il premier ha invitato a proteggere i non musulmani come fece Maometto a Medina, ma le minoranze del Pakistan non si accontentano di essere tutelate. Desiderano contribuire attivamente allo sviluppo del Paese e chiedono di avere un ministro federale per le minoranze, un vuoto ancora non colmato dalla morte di **Shahbaz Bhatti** nel 2011. È anche questo uno dei punti della risoluzione in cui si chiedono inoltre leggi atte ad evitare discriminazioni e la destinazione alle minoranze di una quota delle borse di studio offerte dal governo pachistano e da quelli di altri Paesi. «Gli stessi governi esteri dovrebbero assicurarsi che i loro aiuti giungano anche ai non musulmani. In special modo le nazioni occidentali, almeno sulla carta cristiana, che dovrebbero avere a cuore noi fratelli nella fede. Alla comunità internazionale e in particolare all'Occidente chiediamo altresì di dare voce alla nostra richiesta di giustizia e di diritti, come fa da sempre ACS che ringraziamo per aver sostenuto anche questa nostra iniziativa. Il caso di Asia Bibi mostra quanto la visibilità internazionale sia cruciale per la tutela delle minoranze pachistane. Quindi continuate ad accendere i riflettori sulla difficile condizione in cui viviamo». Infine l'avvocata esprime a Papa Francesco tutta la gratitudine dei cristiani del Pakistan. «Siamo profondamente grati al Santo Padre per la vicinanza nella preghiera a noi cristiani pachistani e a tutto il nostro Paese».

Tina Ranucci

Pakistan: una risoluzione in dieci punti inviata dalle minoranze religiose al Primo Ministro

Karachi, lunedì, 19 agosto 2019 - "Siamo fedeli alla nostra amata patria, il Pakistan. Non siamo estranei: le nostre Chiese, istituzioni religiose, ospedali e edifici per uffici hanno una bandiera issata del Pakistan. Viviamo in questa terra da secoli, ben prima della creazione del Pakistan, e stiamo servendo con onestà e dedizione per il bene del Pakistan". E' quanto ha dichiarato Saleh Diego, vicario generale dell'Arcidiocesi di Karachi e direttore diocesano della Commissione nazionale per la giustizia e la pace, ricordando i temi e le sfide principali che vivono le minoranze religiose in Pakistan. Per loro è stata istituita nel 2010 dall'allora ministro federale per le Minoranze religiose, il cattolico **Shahbaz Bhatti**, assassinato il **2 marzo 2011**, una specifica Giornata, che si celebra l'11 agosto. Fr. Saleh Diego ha inoltre affermato: *"Il cristianesimo esiste in questo territorio dal primo secolo, quando San Tommaso, uno degli apostoli di Gesù, venne nel subcontinente indiano. Siamo figli e figlie al 100% di questo suolo; non dovremmo essere trattati come cittadini di seconda classe"*. L'avvocata cattolica *Tabbasum Yousaf*, parlando a *Fides*, ha ricordato: *"Noi membri delle minoranze religiose stiamo contribuendo fortemente allo sviluppo del Pakistan. Intendiamo mettere a fuoco le questioni inerenti la nostra libertà, dei nostri diritti umani fondamentali, i pregiudizi e le discriminazioni esistenti specialmente verso le persone delle minoranze religiose e le conversioni forzate delle donne delle minoranze religiose"*. Tra le richieste contenute nel testo, la risoluzione rileva che l'età minima per il matrimonio delle ragazze dovrebbe essere di 18 anni; domanda l'istituzione di un ministro federale delle minoranze religiose; ricorda che la quota del 5% dovrebbe essere applicata agli studenti delle minoranze religiose per borse di studio a livello nazionale e internazionale; auspica una adeguata protezione per i luoghi di culto delle minoranze religiose, notandone la necessità anche nelle carceri, negli ospedali e nelle istituzioni statali. Il Memorandum presentato, inoltre, chiede al governo dovrebbe concedere sussidi alle scuole delle minoranze per la sicurezza, l'amministrazione e la manutenzione. Si affrontano anche i casi di blasfemia e di chiedono leggi adeguate per evitare discriminazioni su base religiosa in ambiti come il lavoro, a scuola, la società. Una specifica richiesta tocca il problema dei rapimenti, della violenza sessuale e delle conversioni forzate delle donne delle minoranze religiose, chiedendo una normativa per contrastare il fenomeno. Fondamentale, si nota nel documento, è l'eliminazione del materiale di odio da tutti i libri e dai mezzi di comunicazione scolastici e non scolastici. Commentando la situazione attuale, *Majida Rizvi*, la prima donna giudice dell'Alta Corte del Pakistan, e impegnata nella Commissione nazionale sulla condizione della donna, ha dichiarato: *"Al momento della fondazione del Pakistan, il fondatore del Pakistan Mohammad Ali Jinnah ha assicurato la parità di diritti, libertà e giustizia al minoranze religiose in Pakistan. I membri delle minoranze religiose hanno contribuito alla fondazione e allo sviluppo del Pakistan; hanno dimostrato di essere veri cittadini del Pakistan"*. *Sheema Kirmani*, nota attivista musulmana per i diritti umani: *"Tutti i cittadini pakistani sono uguali, Il concetto di considerare una persona in base al criterio di maggioranza o minoranze dovrebbe essere rimosso. Dobbiamo anche cambiare la terminologia e dichiarare che il Pakistan è un paese con un popolo di varie religioni. Non dovrebbero esserci divisioni o discriminazioni su base religiosa"*. *Ghazala Shafiq*, attivista cristiana per i diritti delle donne, dichiara: *"In questo paese è doloroso rilevare che la Costituzione del Pakistan non consente a nessun non musulmano di diventare presidente, primo ministro, capo di Personale dell'esercito o qualsiasi altra posizione di vertice"*. inoltre *"le conversioni forzate delle donne appartenenti alle minoranze sono in aumento: dovrebbe essere fermate e punite severamente"*

"If you want peace, work for justice"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Francesco incontra gli Scout d'Europa



La sequenza del DNA è stata finora estremamente utile nella ricerca, ad esempio, per identificare e diagnosticare malattie ereditarie o per sviluppare nuovi trattamenti farmacologici; una “democratizzazione” di questa conoscenza, in teoria, non dovrebbe comportare problemi se non fosse per tutta una serie di difficoltà che già si intravedono per gettare un ponte tra il mercato della ricerca e quello del consumatore.

La mia testimonianza sugli aspetti bioetici del testamento biologico è stata riportata in dettaglio sul testo “La funzione civile della letteratura” (Edizioni Studium, Roma 2012). Particolarmente a me caro è stato l’impegno sugli aspetti etici e medici dell’involuzione dell’ambiente. Bisogna però sempre tenere presente che per portare avanti la battaglia iniziata anni fa con la denuncia su “Ambiente e salute in Campania” (1977) e continuata recentemente con la “Campania, terra di veleni” (2012) per ottenere la certezza della bonifica dei territori, bisogna prima anteporre la bonifica delle coscienze.

Da qui muove l’obiettivo della biologia per e verso un umanesimo della scienza. Perché ancora una volta si può confermare un esempio di vita straordinaria che riesce ad unificare teoria e prassi, scienza e religione, letteratura, arte e medicina, in una dimensione di autentico umanesimo che in qualche ricercatore è categoria intellettuale e comportamentale traducendosi in canto di meraviglia e di stupore nonché in un inno alla vita, pur nella contemplazione del dolore.

La vita e l’opera di uno scienziato sono state e sono una celebrazione del divino nel mondo ed una preghiera di ringraziamento al creato, in cui il cuore sottende la mente che pure si interroga reiteratamente senza dare risposta.

“Tra medicina e letteratura corse sempre amicizia” scrive uno scrittore a me caro, Carlo Dossi, che evidenzia come questa amicizia sia suggellata non solo per la grande quantità di medici che “hanno occupato, nel cosiddetto campo letterario, assai pertiche per coltivarvi piante non sempre medicinali”, ma soprattutto per essere alleate nella stessa missione: medicina e letteratura cercano infatti “di richiamare il bel tempo, o, se non altro, di dissimulare il cattivo, una al corpo, l’altro all’animo”.

Ma il binomio medicina e letteratura si presta a numerose altre interpretazioni. “La scrittura come farmaco” sentenziava, ad esempio, Platone e oggi la medicina narrativa (Narrative Based Medicine, nell’acronimo dell’Organizzazione Mondiale della Sanità) sta diventando uno strumento, non solo nel campo psichiatrico, per meglio approfondire il rapporto medico paziente e fare emergere la intrinseca valenza della narrazione della patologia compiuta dal paziente, considerata al pari dei segni e dei sintomi clinici della malattia stessa.

Giulio Tarro



**Fondazione T. & L.
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**

DONA IL TUO 5 X MILLE

Contribuiamo insieme per un futuro migliore aiutando
le “Ricerche sul Cancro”
sostenendo la Fondazione de Beaumont Bonelli
ONLUS – CF **80065250633**



*Aiutandoci potrai
collaborare a finanziare
molte borse di studio e
progetti per giovani
ricercatori!!!*

La Fondazione non effettua e non sponsorizza la ricerca su animali

**PREMI: AL SENATO LA CONSEGNA DEL “GUIDO DORSO” - Edizione 40°
Targa di Mattarella alla Fondazione per le ricerche sul cancro “De Beaumont-Bonelli”**



*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Francesco incontra gli Scout d'Europa



Sicurezza immigrati e rom



Pare in voga l'idea che la sicurezza sociale sia messa in pericolo dagli immigrati e dai rom per cui un decreto che cerca di bloccare i flussi migratori viene definita un decreto sulla sicurezza e distruggere un campo rom significa proteggere i cittadini dalla microcriminalità. La identificazione è grossolana ed è facile dire che in questo modo si criminalizzano intere comunità mentre la colpa, il reato è sempre personale e mai collettivo Tuttavia il problema c'è ed è complesso e non può essere risolto con l'una o l'altra semplificazione: bisogna capire i problemi se vogliamo trovare loro una soluzione. Ci si riferisce innanzi tutto a solo una parte dei reati: la cosiddetta microcriminalità che poi tanto micro non è, non ai reati dei colletti bianchi o alla criminalità organizzata. Il punto fondamentale è che se uno fa l'operaio, l'impiegato o il commerciante non si mette a fare scippi e rapine (a parte qualche eccezione): non importa se italiano, americano o marocchino o nigeriano: e quindi non da problemi di sicurezza sociale La microcriminalità è un effetto perverso della povertà e della emarginazione. Dappertutto ci sono i ghetti, i quartieri malfamati, caratterizzati dalla miseria e quindi pericolosi. A volte accade che la povertà riguardi gruppi etnici particolari: ma è la miseria che crea delinquenza, non la etnia Ci sono neri del Bronx come alla 7th avenue: non sono la stessa cosa. Solo i primi possono fare scippi e rapine non i secondi In Italia avviene che la povertà e la emarginazione riguardi spesso solo una parte degli immigrati e in linea generale i rom. Così è nata la paranoia nel nord est: poiché i locali trovano tutti più o meno una occupazione (ha un alto livello economico) solo gli immigrati si danno alla micro delinquenza. Nel profondo sud non c'è questa paura dell'immigrato poiché, per basso tenore economico, scippatori e rapinatori sono anche i locali. Partiamo dai problemi dei rom. Anche nel passato c'erano problemi con i rom: basta ricordare la Carmen e il Gobbo di Parigi in cui campeggia la figura del gitano (propriamente della gitana) maledetta che corrompe uomini di virtù. Pero nel passato i gitani avevano un loro spazio economico, soprattutto nelle fiere contadine: suonavano (violino zingano). allestivano divertimenti da circo, (anche la prostituzione), commercio di cavalli, di rame. Tutte queste attività non esistono più nelle società avanzate per cui restano solo attività delinquenziali se non riescono (e non riescono) a trovare un lavoro. Anche se un rom cercasse un lavoro non lo troverebbe; nessuno assumerebbe una badante o un operaio rom nemmeno gratis (filippine e nigeriani si, se a poco prezzo).

Segue a pagina 14

... in Francesco incontra gli Scout d'Europa

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Quindi inevitabilmente i rom si debbono arrangiare ai limiti e oltre la legalità: non hanno altra scelta. Non potremmo teoricamente risolvere il problema rom come fecero i nazisti semplicemente sterminandoli: esiste un olocausto di zingari analogo a quello ebraico di cui però si parla poco. Ma distruggere un campo rom è solo uno spot pubblicitario perché in qualche modo il campo risorgerà in un altro posto. L'assistenza può essere solo di breve durata altrimenti sono soldi buttati. Resta allora una soluzione sola: trovare loro un lavoro. Ma come trovare loro un lavoro in un mondo in cui la disoccupazione, la sottoccupazione è problema angoscioso per tanti. E lo stesso problema a che si pone con gli immigrati. Come dare loro lavoro (e casa) se tanti altri italiani sono senza lavoro e senza casa? Oramai le società industrializzate non creano posti di lavoro sufficienti nemmeno per i residenti, non possono offrirne agli immigrati. In un recente passato noi italiani abbiamo assorbito oltre sei milioni di immigrati perché in qualche modo essi hanno trovato da noi un lavoro ma questo ormai è diventato impossibile. Gli immigrati lo sanno benissimo e infatti considerano il nostro paese solo come un luogo di passaggio per il nord Europa dove sperano di trovare la sospirata sistemazione lavorativa per la quale hanno affrontato pericoli e fatiche inenarrabili. Fino a qualche anno fa quelli salvati in mare e sbarcati in Italia, pian piano, alla spicciolata, rifluivano verso i paesi del nord. Ma da qualche anno tutti i paesi hanno chiuso con ben più efficacia i confini e di conseguenza in Italia è scoppiato il problema degli immigrati. Senza una sistemazione lavorativa, anche minima, inevitabilmente la massa degli immigrati viene risucchiata nella illegalità. Dalle statistiche non sappiamo affatto quanti immigrati ci siano in Italia che non lavorano ma si danno allo spaccio, alla prostituzione, ai furti e alle rapine: sono questi che fanno paura, non quelli che lavorano regolarmente. Il problema dei Rom e degli immigrati andrebbe affrontato seriamente e non con gli slogan dei buonisti o dei cattivi.

Giovanni De Sio Cesari

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Francesco incontra gli Scout d'Europa



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguio

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"